

PER AMORE DI DIO

(Dalla religione alla fede)

Fede e religione

Nel linguaggio comune si parla di *religione cristiana* per distinguere il messaggio di Gesù dalle altre religioni, sottintendendone la differenza e la superiorità. Ma si può parlare della *buona notizia* di Gesù come di una religione?

Per *religione* s'intende quell'insieme di atteggiamenti e di aspirazioni dell'uomo rivolti verso la divinità per ottenerne benevolenza e protezione e per *religioso* l'uomo che s'impegna ad osservare gli insegnamenti del proprio credo per raggiungere la comunione con la divinità.

Sia *religione* che *religioso* sono termini assenti nei vangeli e le poche volte che compaiono nel resto del Nuovo Testamento non sono riferiti all'insegnamento di Gesù, ma alla religione ebraica. Nei vangeli non c'è traccia neanche degli altri termini appartenenti all'ambito della religione, quali *virtù*, *sacro*, *sacrificio*, *culto*, *venerazione*, *devozione*, *pietà*, *liturgia*, *altare*, *obbedienza* e nemmeno il termine *sacerdote*, che nei vangeli indica sempre gli appartenenti al clero giudaico.

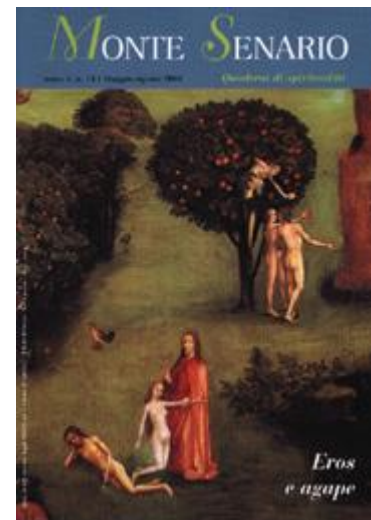
La grande differenza tra le religioni, compresa quella ebraica, e il messaggio di Gesù sta nel diverso modo di rapportarsi con Dio e di conseguenza con gli uomini. Mentre in ogni religione l'uomo è chiamato a servire il suo Dio, con Gesù s'inaugura l'epoca nella quale è Dio che si mette a servizio degli uomini.

Solo il "*Dio con noi*" (Mt 1,23) poteva enunciare chiaramente questo cambio della relazione con il Signore e solo il "*figlio amato*" (Mt 3,17) poteva far conoscere la realtà del Padre, perché "*Dio, nessuno lo ha mai visto: l'unico figlio, che è Dio ed è in seno al Padre, è lui che lo ha rivelato*" (Gv 1,18).

La dichiarazione di Gesù che "*Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*" (Mt 20,28), segna il passaggio dalla religione, concepita come servizio alla divinità, alla fede intesa come risposta degli uomini all'amore di Dio (Mt 8,5-10). Il nuovo rapporto con Dio inaugurato da Gesù non si basa più sull'obbedienza alla Legge, ma sull'assomiglianza all'amore del Padre (Lc 6,35). La "*Santa alleanza*" (Lc 1,72) stipulata da Mosè, il "*servo di Dio*" (Ap 15,3), come un patto tra dei servi e il loro Signore, si rivelò inadeguata a manifestare l'originale relazione tra il Padre e i suoi figli annunciata da Gesù e fu sostituita dalla "*nuova alleanza*" (Lc 22,20; 1 Cor 11,25).

Questa alleanza non poteva essere espressa con i termini usuali della religione e gli evangelisti, nello sforzo di divulgare la *buona notizia* di Gesù, hanno cercato nuove espressioni con le quali formulare il loro credo, trovando nel verbo *agapaō* e nel sostantivo *agapē* i termini più adatti.

Infatti nella lingua greca i diversi significati di *amare* venivano espressi essenzialmente con quattro termini. Con *storghē* (*stérgō*) si esprimeva il sentimento d'amore che i componenti della famiglia provavano l'un l'altro, o l'amore che univa gli sposi. La passione e il desiderio venivano personalizzate con *erōs*, il dio più potente di tutti gli altri dèi perché capace di dominarli. Per l'affetto fraterno si adoperava *philia* (*phileō*) e infine con *agapē* (*agapaō*) si indicava un amore di preferenza e di apprezzamento che doveva essere dimostrato. Per gli autori del Nuovo Testamento solo *agapē* e *agapaō* erano in grado di esprimere un amore capace di rivolgersi perfino a chi non lo



merita: *"Amate i vostri nemici"* (Mt 5,43).

Se nei vangeli e nel resto del Nuovo Testamento è abbondante l'uso del verbo *agapaô*, più raro è quello di *agapê*. Tra gli evangelisti il termine viene impiegato una sola volta da Matteo (Mt 24,12) e da Luca (Lc 11,42) e più frequentemente da Giovanni (Gv 5,42; 13,35; 15,9.10.13; 17,26). L'ampio significato del greco *agapê*, risulta impoverito dalla traduzione nella lingua italiana dove viene reso per lo più con *amore* (o *carità*), in quanto il termine *amore* racchiude sia il concetto dell'*eros* sia quello dell'*agapê*, vocaboli che nulla hanno in comune tra loro.

Sia il verbo *agapaô* sia il sostantivo *agapê* troveranno un ampio impiego negli scritti di Paolo e la sua massima esaltazione nelle Lettere ai Corinzi, con l'inno all'*agape* (1 Cor 13,1-13) e con la definizione che Dio è *"Il Dio dell'amore"* (2 Cor 13,11). La comunità cristiana, in un crescendo di esperienza nello Spirito e di comprensione del messaggio di Gesù, non solo sperimenta che l'amore procede da Dio e che Dio ama, ma giungerà poi ad affermare che *"Dio è amore"* (1 Gv 4,8.16).

Per Dio amare non è una delle tante espressioni del suo essere, come il governare, il proteggere, il perdonare, ma è la sua stessa realtà. Per questo nel Dio-Agape sono incompatibili espressioni che non siano formulazioni di questo amore.

La definizione di un Dio-Agape contrasta radicalmente con qualsiasi concezione religiosa della divinità e mostra l'abisso tra la religione e la fede, tra l'amore richiesto e quello donato. Manifestazione tangibile del Dio-Agape è il *"Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"* (1 Cor 1,23). Solo l'*agape* poteva far coesistere senza contraddizioni il Dio onnipotente con quello crocifisso.

Il mondo, al quale gli autori del Nuovo Testamento proponevano il tema specifico e originale dell'*agape*, era dominato dalla cultura greca dove regnava indiscusso il motivo religioso dell'*eros*. L'annuncio del Dio-Amore che si fa carne per congiungersi con l'uomo s'imbatté con un mondo filosofico-religioso per il quale l'anima era invece una prigioniera che anelava alla liberazione dalla carne per tornare a congiungersi con il suo Dio.

Il messaggio di Gesù venne sì accolto, assimilato, ma anche contaminato dall'incontro con la filosofia ellenistica che lo condizionò pesantemente e, nonostante gli autori del Nuovo Testamento avessero escluso dal loro vocabolario il motivo dell'*eros*, questo riuscì a insinuarsi nella spiritualità cristiana, a sovrapporsi e a sostituirsi a quello dell'*agape*.

In realtà non esiste nulla di compatibile tra *eros* e *agape*. Se l'*eros* è atto a esprimere l'anelito religioso dell'unione dell'uomo con Dio, solo l'*agape* può esprimere quella di Dio con l'uomo. Nell'*eros* l'uomo deve innalzarsi per fondersi con il suo dio. Nell'*agape* è Dio che discende per comunicare all'uomo.

Se l'*eros* può esprimere il bisogno dell'uomo di crearsi un dio quale proiezione delle proprie paure e ambizioni, solo l'*agape* può raffigurare il bisogno di un Dio che crea l'uomo quale manifestazione della sua stessa condizione divina. Mentre nell'*eros* l'uomo cerca Dio per colmare la propria sete di divino, nell'*agape* Dio cerca l'uomo per trasmettergli la pienezza della sua divinità: *"a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12).

Se la religione può enunciarsi con l'*eros*, solo l'*agape* può esprimere la fede. Infatti mentre l'*eros* può manifestare la comunione con un dio considerato il sommo bene desiderabile, unicamente l'*agape* può formulare la comunione di Dio con l'uomo.

L'*eros* è sempre interessato a ottenere qualcosa e anche l'amore verso l'altro ha come obiettivo la ricompensa da parte di Dio: il prossimo viene amato *per* Dio, fine ultimo di ogni aspirazione. Nell'*agape* il prossimo viene amato *con* Dio e *come* Dio.

L'*eros* è la spinta verso il soprannaturale e sfocia nel misticismo. L'*agape* impedisce ogni fuga verso l'alto e resta radicata nel servizio. Mentre il primo isola dal mondo, il secondo ne diviene il sale (Mt 5,13). L'*eros* spinge l'uomo alla ricerca della propria perfezione religiosa, meta tanto astratta e

lontana quanto grande è l'ambizione dell'individuo. L'*agape* spinge l'uomo al dono di se stesso che è concreto e immediato come lo è stato quello di Gesù.

Se nella religione l'uomo è chiamato a sacrificarsi per il suo dio, con Gesù è Dio che si sacrifica per l'uomo (Mt 20,28). L'uomo non deve privarsi del pane per offrirlo a Dio, ma accogliere il Dio che si fa pane per lui (Mt 26,26).

La differenza tra l'*eros* e l'*agape* è che mentre il primo cerca la propria felicità, il secondo la vuole comunicare.

Per Gesù o con Gesù?

Nonostante queste grandi differenze, la commistione tra *eros* e *agape* ha prodotto un ibrido spiritualismo che ha trovato la sua formulazione nelle espressioni "*per amore di Dio/per carità cristiana*". L'amore cristiano, l'*agape* disinteressato, fu così soppiantato dalla *carità cristiana* nella quale si celava insidioso l'*eros*, l'amore che trae vantaggi e benefici, anche spirituali, da quel che fa.

Se nell'*agape* l'amore per il prossimo era il frutto dell'amore di Dio all'uomo, nella *carità cristiana* diventa un mezzo per accedere all'amore di Dio. Il prossimo non interessa per se stesso, ciò che importa è Dio, fine ultimo dell'azione caritativa, e il fratello non è amato per se stesso, ma in quanto indispensabile elemento per manifestare e accrescere la propria santità.

La necessità per l'*eros* di trovare una motivazione al proprio amore ha prodotto anche l'equivoca spiritualità dell'amore verso l'altro perché in costui viene riconosciuto il volto del Cristo. L'amore, da *agape* disinteressato si trasforma nella *carità* che "*ha già la sua ricompensa*" (Mt 6,2) e la sua azione diventa inefficace e sterile poiché non c'è nulla di più avvilente che essere amati *per amore di Gesù* e non esiste perdono più umiliante di quello ricevuto *per carità cristiana*.

Identificandosi con gli emarginati della società, Gesù non si pone come premio al traguardo finale, ma quale slancio d'amore che consente all'uomo di amare generosamente come si sente amato. Il credente non ama perché nel povero c'è Gesù, ma perché egli, povero, è già stato gratuitamente amato dal Signore: "*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo*" (1 Gv 4,19). Gesù insegna a nutrire l'affamato perché è affamato, accogliere lo straniero perché straniero, ecc., e non perché in queste categorie ci sia il Signore. L'*agape* non consiste nell'amare il prossimo o occuparsi del bisognoso *perché* in essi si vede Dio, ma nel vedere, *come* Dio, il bisogno dell'altro e cercare così di alleviarlo.

La differenza tra il motivo dell'*eros* e quello dell'*agape* è lo stesso della differenza tra la religione e la fede. Nella religione/*eros* si agisce *per* Gesù, nella fede/*agape* si agisce *con* Gesù. Mentre l'azione *per* Gesù è destinata al fallimento, come Pietro che voleva dare la sua vita *per* Gesù e finirà poi per rinnegarlo, agire *con* Gesù porta a un processo di somiglianza sempre maggiore con il Signore, come Tommaso, il discepolo detto il *gemello* di Gesù perché disposto a dare la sua vita *con* il suo Signore e per questo capace della più alta professione di fede di tutto il vangelo: "*Mio Signore e mio Dio!*" (Gv 20,28).